

Lettere dal fronte **coloniale**

L'**orrore** della guerra in Angola raccontato dallo scrittore portoghese Lobo Antunes. Arrivano in libreria la ristampa di un monologo e il diario epistolare dall'**Africa**

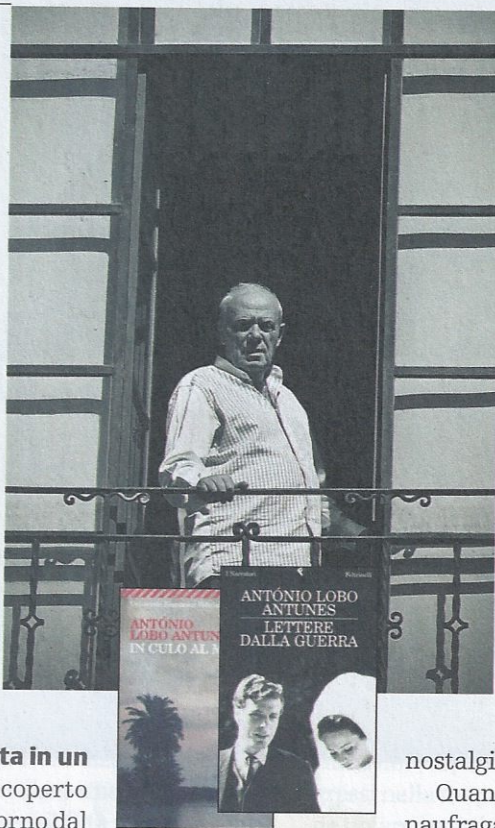
di Thea Rimini

LUANDA, LUSO, LISBONA. In questo ordinate geografiche s'inscrive «In culo al mondo», il febbrile monologo di un reduce della guerra coloniale di Angola combattuta dal regime salazarista contro i movimenti di liberazione. Scritto nel 1979 dal portoghese António Lobo Antunes [partito lui stesso per l'Angola come chirurgo], «In culo al mondo» è apparso in Italia per la prima volta nel '96 con la traduzione di Maria José de Lancastre e la collaborazione di Antonio Tabucchi. Ora Feltrinelli ripubblica l'opera nella collana Universale Economica, e presenta anche le «Lettere dalla guerra», scritte da Lobo Antunes alla moglie fra il '71 e il '73, nella collana I Narratori.

Tra un bicchiere e l'altro, il reduce si racconta a una donna - che rimarrà sempre fuoricampo - incontra in un bar di Lisbona. In Angola, l'uomo ha scoperto l'orrore della guerra; e a Lisbona, di ritorno dal fronte, non riesce a reintegrarsi nel quotidiano dell'esistenza.

Arrivato nell'Africa coloniale, l'emozione per aver abbandonato il «mondo al diminutivo» di Lisbona si era scontrata con l'indolenza diffusa. Lo spazio era scandito dai recinti di filo spinato dell'accampamento; il tempo era estenuante attesa: «l'attesa dei mesi, l'attesa delle mine sulla pista, l'attesa del paludismo, l'attesa del sempre più improbabile ritorno alla famiglia e agli amici [...]». Per occupare le giornate, i funzionari coloniali giocavano a carte, trasferendo in Africa il tempo sonnolento dei salotti lisbonesi; mentre la Pide [polizia politica della dittatura portoghese] infliggeva supplizi atroci agli angolani.

All'improvviso era cambiata la percezione che il protagonista aveva dell'Altro: gli africani non furono più «animali strani e pericolosi che



LOBO ANTUNES
«Lettere dalla guerra»
 [Feltrinelli,
 336 pagine,
 20 euro]
 e **«In culo al mondo»**
 [Feltrinelli,
 192 pagine,
 8,50 euro]

assomigliano a persone», ma uomini uguali a lui, stremati dalla fame. Una di loro, Sofia, era riuscita a scalfire la sua solitudine e i soba, i capotribù, gli raccontavano storie sorprendenti.

La scrittura di Lobo Antunes nulla concede alla retorica. È modulata da un tono rabbioso, che quasi ricorda Céline, e tuttavia non rifugge dagli accenti lirici. Frequenti sono le immagini prelevate dal mondo animale [la narrazione s'inaugura con il ricordo dello zoo di Lisbona], come se lo scrittore volesse tracciare una dolente complicità tra gli uomini e le bestie.

E spesso è mobilitato il linguaggio del corpo per dare spessore di materia ai sentimenti più impalpabili: se la solitudine «si aggroviglia nelle viscere, nello stomaco, nelle braccia, nella gola», la nostalgia viene «mangiata»: «Abbiamo mangiato la stessa nostalgia».

Quando l'onda dei ricordi assale il reduce, naufraga mangiata dall'ordine sintattico. In un flusso convulso di parole [che la traduzione italiana restituisce perfettamente], il passato si sovrappone al presente.

A nulla vale la divisione del monologo in capitoli indicati da una lettera dell'alfabeto. Perché l'equilibrio si sgretola dall'interno: e il sillabario si fa schizofrenico. Il tentativo di rimarginare le ferite della guerra, e del ritorno, è votato allo scacco. Ma la testimonianza del reduce può riscattare dal silenzio una guerra, come quella d'Angola, pressoché ignorata dai governi e dalla stampa del tempo.

Ripubblicare «In culo al mondo» diventa allora un nuovo tentativo di «fare memoria», perché lo strazio raccontato da Lobo Antunes non appartiene solo al passato dell'Africa o alla coscienza sporca dell'Europa. E l'attualità della sua prosa si fa bruciante.

JULIETTE È Milano l'unica data di quest'anno del tour di Juliette Lewis, la cattiva ragazza del cinema votata alla musica. Il 21 novembre sarà ai Magazzini generali con la sua nuova band, i New Romantiques, per presentare il nuovo album «Terra Incognita».

PALERMO Dal 14 novembre a Palazzo Riso espongono alcuni grandi artisti contemporanei. Tra gli altri: Gilbert & George, Gloria Friedmann, William Kentridge, Anselm Kiefer, Michelangelo Pistoletto, Danica Dakic, Jan Fabre, Giuseppe Penone, Dennis Oppenheim, Pedro Cabrita Reis e Richard Nonas.